IL SEMINARIO PIO

APERTO IN ROMA

DALLA MUNIFICENZA

DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PAPA PIO IX

RAGIONAMENTO

DI

MONSIG.[R] FRANCESCO DE' CONTI FABI MONTANI

DOTTORE IN TEOLOGIA ED IN AMBO I DIRITTI
CANONICO DELLA SAGROSANTA BASILICA LIBERIANA
CONSULTORE DELLE SACRE CONGREGAZIONI DELL'INDICE
E DI PROPAGANDA FIDE EC.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA REV. CAM. APOSTOLICA
1854.

IL XXI DI GIUGNO MDCCCLIV
CHE
A ROMA E ALLA ESULTANTE CRISTIANITA'
L'OTTAVO ANNIVERSARIO RICONDUCE
DEL GIORNO FAUSTISSIMO
IN CUI NELLA VATICANA BASILICA
L' AUGUSTO PIO IX
FU DI TRIPLICE DIADEMA INCORONATO
L' AUTORE DIVULGA
QUESTO DISCORSO ACCADEMICO
INTORNO AD UN SEGNALATISSIMO
FRA I MOLTI BENEFIZI
ALLA RELIGIONE E ALLE LETTERE
DA COTANTO PRINCIPE RENDUTI

O DIO OTTIMO MASSIMO
SUPREMO AUTORE E DI TUTTE COSE
CONSERVATORE PROVIDENTISSIMO
ASCOLTA BENIGNO I VOTI
CHE UNANIMI E FIDENTI OGGI
RECHIAMO ALLE TUE SANTE ARE
E PER MOLTI QUINQUENNI
ALLA CHIESA E ALLO STATO
SERBA PROSPERO E LIETO
L'ADORATO PADRE E SIGNORE

Quantunque volte, uditori ed accademici ornatissimi (1), prendo a rivolgere nel mio pensiero le cose in brevi e turbatissimi tempi a prò della religione dal santissimo e beatissimo padre nostro e papa Pio IX operate, tante io mi raffermo nella sentenza del grande istorico del concilio di Trento » rimanersi cioè (2) la umana sagacità ogni dì più schernita in quella grandissima azione, ove deputandosi il vicario a Cristo egli ne vuole ed essere ed apparire l'autore ». Veggiamo infatti della somma potestà delle chiavi uscirne rivestito sempre quell'uno da Dio giudicato acconcio al reggimento della chiesa universale e alla sua gloria maggiore. La quale verità, pognamo che in avanti fosse abbastanza chiarita, venne a' nostri giorni recata a cotale grado di certezza da non potersi negare da qualsiasi più acerbo nemico della potenza papale. Troppo luminose sono le prove, che ce ne offrono le geste dell'immortale Pio IX: sem-

brerebbe anzi impossibile lui aver potuto cotanto, se noi stessi non fossimo stati e testimoni e parte.

Non appena salito al trono di Pietro il vedemmo con acuto accorgimento, con vivacità di spiriti e con fortezza di petto, provvedere ovunque allo incremento della religione e alla santità de' costumi. Un imperatore ottomano accoglie con amichevoli modi il nunzio pontificio, promette sicurezza ne' vasti suoi stati ai cattolici, e a suggello di data fede invia ambasciatori e presenti nel Vaticano. Dopo il volgere di quattro secoli e mezzo tornò il patriarca latino, consecrato dalle stesse mani del sommo pontefice, ad assidersi nella cattedra di Jacopo e di Sofronio. Leggono i vescovi dell'oriente focosissime lettere, con cui sono paternalmente invitati a ricongiungersi una volta alla chiesa romana nella unità della fede: ed i latini sparsi in mezzo ai ruteni si stringono con giubilo d'intorno al proprio pastore. Che dirò della ecclesiastica gerarchia nella Brittannia e nella Neerlandia restituita, venendosi a capo di cosa da Gregorio XVI caldeggiata e sospirata cotanto? Che delle vescovili sedi, e de' vicariati apostolici non pur nell'Europa e nell'Africa, ma nell'Asia e nelle stesse Americhe fondati o accresciuti? Con quali parole descrivere il vivo entusiasmo in ogni parte del mondo aumentato, acciocchè non più come omaggio di cuore amoroso e divoto, ma come definizione della irrepugnabile autorità della chiesa sentasi finalmente creduto da tutti l'immacolato concepimento di nostra Signora? Veggo eroi del cristianesimo, i quali per lui o si ebbero culto no-

vello, o se lo videro restituito, sinodi provinciali in ogni parte della terra incuorati, salutifere riforme nell'uno e nell'altro clero promosse, religiose congregazioni con apostoliche lettere approvate o favoreggiate, lontane diocesi alla romana chiesa nella liturgia rendute uniformi, con ogni mezzo di patrocinio procacciata la divulgazione de'buoni libri e mille altre cose ad incremento e splendore della chiesa universale eseguite (3). Dalle quali se a quelle scendere potessi che i soli stati papali e Roma stessa in peculiar modo riguardano, ne avrei cotale copia da non sapere nella scelta quali riferire, quali sotto silenzio trapassare. Lascio i templi restaurati, i musei di cristiane antichità istituiti, i sacri cimiteri all'antica venerazione renduti (4), la gioventù nelle notturne scuole di religione o nella coltura de'campi ammaestrata, non che le altre azioni tutte, che il temporale suo dominio hanno segnalato, e vengo a cosa, la quale a giudizio universale de'savi andare non può colle altre, benchè nobilissime, unita e confusa. Essa è la fondazione del seminario, che dal suo augusto nome chiamar volle pio; trovato degno di pontefice cui bastò l'immaginarlo per trarlo a fine.

Pertanto di buon grado soffrite, che in questo giorno alle nostre tornate accademiche statuito e che sorge quarto entro l'ottava del dì onomastico di Sua Santità, v'intrattenga per brevi istanti sovra così importante subietto, e se vedremo essere questo un beneficio novello da lui fatto negli stati papali alla religione e alle lettere, crescerà in noi a mille

doppì la gratitudine verso il magnanimo Principe, e lunghi e sereni giorni gli pregheremo dal cielo, ben certi che non ispunteranno per noi senza nuove grazie e favori.

Egli è così aperta la utilità, che dal seminario pio saranno per ricavare la religione e le scienze, da non aver io mestieri di molte parole a dimostrarlo. Un sacerdote secondo il cuore di Dio è cotale dono, che non mi da l'animo di pensarne maggiore. Mediatore fra Dio e l'uomo, è l'anello che congiunge il cielo alla terra. Sono sovra di esso rivolti gli occhi di tutti i popoli, i quali da lui tolgono il modello de'loro costumi. Esso è il consigliero, l'arbitro, l'amico di ognuno: non solo viene in ogni detto assecondato; ma favorito, anzi prevenuto in ogni desiderio. Addita coll'esempio e colle parole la via della salute, ammaestra l'ignorante, tutela il povero e l'oppresso, a bene dei prossimi dispone delle altrui dovizie, e ridona alla società, riconducendolo a Dio, l'infelice che o vinto dalle passioni, o lacerato dai rimorsi, o dimentico di se stesso viveva più da animale bruto che da ragionevole.

Voi lo vedeste, o Signori, vi abbozzai in poche linee l'immagine di quel sacerdote fedele, che sa Iddio in ogni tempo e contrada suscitarsi. Come però potranno essi propagarsi e fiorire, se in pria a somiglianza di Aronne e di Samuele non vengano da lui chiamati e dalla chiesa stessa premurosamente educati? Ambedue queste condizioni sono così necessarie, che l'una non può separarsi dall'altra. Senza la vocazione non si vedrà un giovane in ispecie sotto-

stare alle vigilie, agli stenti, alle cure, alle privazioni che non di rado esige l'esercizio dell'apostolico ministero, e se non avrà egli ricevuta la convenevole educazione, non potrà alla civile convivenza recare quella utilità, ch'ebbe in ogni tempo dal sacerdozio. Ora il mezzo opportuno, anzi unico a saggiare ed assicurare le vocazioni e a promuoverle, è la buona instituzione de' cherici ne' collegi. Ed ecco appalesarsi il motivo, per cui la chiesa gli educò mai sempre con tanta gelosia e solerzia, e focosamente si oppose ai decreti dell'apostata Giuliano e di quanti altri monarchi tentarono di rapire al cristianesimo la gloria de' buoni costumi e delle scienze.

Finchè durarono i primitivi padri bastò la orale tradizione di ciò che fatto aveano gli apostoli, ammaestrati pel volgere di tre anni dalla viva voce del Redentore. Questi esempli a somiglianza di sfolgorantissimi raggi tutte ralluminavano le menti, ed accendevano i cuori de' vescovi: gl' Irenei, i Giustini, i Dionisî attribuivansi a sommo onore lo avere dai sopraddetti derivata la sapienza, nel modo istesso che gli Evodî, i Policarpi e gl' Ignazî attinta l'avevano, come suol dirsi, a piè degli apostoli (5). Fu il maraviglioso ingegno di Agostino (6), che ad ornare il suo clero di monastica perfezione lo riunì a se d'intorno nello episcopale palagio d'Ippona, e menando comune con essolui la vita immaginò una regola, che ci apparisce primo modello di ecclesiastico convitto, imitato da altri vescovi africani, e fatto poi più tardi alle Gallie e all' Italia conoscere dal grande Fulgenzio.

Allorchè ne' tempi di mezzo il monachismo colle filantropiche sue istituzioni meritossi in tutte parti del mondo la benevolenza degli uomini, e in quelle scuole soltanto poteansi le umane e divine scienze apparare, vi furono pur anco ammaestrati i cherici, che risurti gli studì tornarono i vescovi a volere sotto i loro stessi occhi educati. Nè qui debbo tacere come i romani pontefici serbassero mai sempre nel patriarchio lateranense una eletta di giovani informati alla pietà e alle lettere, alcuni de' quali, come Anastasio bibliotecario ci riferisce, giunsero perfino a governare la chiesa universale. Parlando io però de' mezzi che i vescovi adoperavano a formar buoni cherici, e non delle sole scuole, comuni ai laici e cotanto da' generali e particolari concilì commendate, non posso fraudare di peculiar lode Ignazio di Loiola (7) per essere stato l' inventore, il promotore e fondatore de' seminarî, quali abbiamo oggidì. Laonde se questo santo così acceso di desiderio per la maggior gloria di Dio, altro non avesse fatto per la chiesa così travagliata dalla nascente eresia di Lutero, ed importantissime cose ideò e trasse a fine incominciando da quella sua instancabile compagnia, basterebbe questa una a renderlo presente e caro alla più tarda posterità.

Per quanto però ed i padri nel tridentino sinodo adunati inculcassero e magnificassero la fondazione de' seminarì, ed i papi con ogni sforzo e costanza la promovessero, e Benedetto XIII nel concilio romano (8) assolutamente la comandasse, ed una speciale congregazione di cardinali e di prelati a tal fine isti-

tuisse (9), nondimeno in alcuni luoghi tante difficoltà si frapposero da non potersi giammai trarre a fine l' impresa. Se molte città degli stati della chiesa ci additano seminarî e collegî venuti subito per cura di ottimi vescovi in bella rinomanza (10) ve n'ebbero pure alcune, poche in vero di numero, le quali o per ristrettezza di rendite, o per inopia di valenti maestri e reggitori, non giunsero a possedere un seminario da gareggiare co' sopraddetti, o non molto dopo aperto fu chiuso, o si vide a poco a poco in grande languidezza caduto. Nè vi si potè supplire co'seminarî detti provinciali o maggiori, conciossiachè posto ancora che il prelato assentisse, il che non è poi sì facile, a far educare i suoi cherici altrove, se non venivagli fatto di grandeggiar nelle rendite ed accrescere il suo vivaio di piante, come avrebbe potuto distrarne o sopravvanzarne una parte per contribuire alla coltura di vastissimo campo?

Io mi passo dallo appalesarvi l'ansietà de' vescovi, i quali l'uno all'altro succedendosi, lambiccavansi il capo per dare al clero una più larga istituzione scientifica, e recare i loro seminarî a quello splendore, cui con ogni sforzo miravano. Vola più tosto il mio discorso ad allietarvi narrando, come a così urgente bisogno si facesse innanzi il cuore generoso dell'immortale Pio IX, e vi porgesse rimedio radicale e perenne.

Sapeva egli assai bene essere stata sempre la educazione religiosa e scientifica del clero l'unico e possente antidoto adoperato a rinsavire l'umana fami-

glia. A questo mirato avea ne' suoi seminarî di Spoleto e d'Imola, e tutta sentita aveva la difficoltà del riuscirvi ad onta ancora de' mezzi, che il largo suo cuore e l'accorta sua mente seppero sempre trovare. Eletto a pontefice massimo, in quel primo dirigersi all'episcopato cattolico (11) volle rammemorare i benefizì segnalatissimi e continui renduti ovunque dal sacerdozio ai costumi, alle scienze, alle lettere, alle arti (12), e diede loro per la futura educazione del medesimo ammonimenti da renderlo sempre più formidabile e forte contro le potenze infernali. Nè di ciò pago e ricreò dell'aspetto di sua veneranda persona quel collegio romano (13), che veduto lo avea studiosissimo giovane, e nel pontificio suo seminario e nell'archiginnasio della Sapienza (14) con tutto lo splendore di sua dignità e coll'accompagnamento di cardinali e di prelati assistette a disputazioni teologiche, volendo fare così alle genti tutte palese, come stessegli a cuore il promuovere e guiderdonare i buoni studî. A dimostrare poi nel modo il più splendido ciò che colla voce, collo scritto e coll'esempio aveva insegnato, appena la malagevolezza de' tempi glielo consentì, diè mano al grande edifizio. Nel quale fatto videsi pur anco il generosissimo e nobil uso di quell'obolo di Pietro, che a lui esulante dagli stati della chiesa, ed ospitato dalla magnanima pietà di religiosissimo monarca (15), inviò l'unanime consenso de' popoli quanto più vuolsi lontani da noi (16). Imperocchè di esso si valse ad innalzare un monumento più assai delle egiziane piramidi duraturo, e che viemmeglio

guarentendo la religione rassicurasse gli stati papali da futuri rivolgimenti di cose.

Leggo nelle istorie avere gl'Innocenzi, i Gregorì, i Clementi, i Paoli, gli Urbani, i Benedetti gareggiato fra loro nel fondare in Roma ed in ogni parte della terra seminarî e collegi a pro delle nazioni anche acattoliche, e basterebbe per tutte ricordare il solo collegio di Propaganda, in cui tutte si parlano dagli alunni le lingue dell'universo. Debbesi al Nono Pio l'avere ravvisato il tempo opportuno per provvedere ad un bisogno, che quanto più si sentia e si conoscea, tanto meno sembrava potersi, almen di presente, riparare.

Maraviglieranno i posteri in sapere come l'augusto pontefice in brevissimo spazio di tempo venisse a capo del suo disegno ed in ogni sua menoma parte lo incarnasse, vuoi col provvederne in perpetuo alla ricca dotazione senza che nulla pel mantenimento de'giovani abbiano a contribuire o i vescovi, o gli alunni, o l' erario, o i luoghi pii (17), vuoi coll' affidare la direzione de' lavori ad egregia deputazione di ecclesiastici e secolari, e col condursi egli medesimo improvvisamente più volte ad affrettare il compimento di tanta mole di fabbrica, essendone il meno, quello che a primo aspetto tu vedi. Ma se addentro vi penetri, se tutti ne percorri ad uno ad uno gli spazì, se minutamente n' esamini ogni camera, ogni sala, ogni corridoio, non ti sorprenderebbe meno, se tratto lo avesse da imo a sommo: conciossiachè questo solo braccio aggiunto al

grande edificio di santo Apollinare non temerebbe di venire a paragone co'più grandiosi collegî di Roma (18).

E chi a questo provvidentissimo Papa non dovrà eziandio saper grado per avere posto il novello suo seminario presso quel seminario romano fiorito ognora per elettissimi studî ed alunni (19)? Come per tale motivo viene a ricevere dal pontefice incremento di cattedre, così vedesi messo pur anche in nobilissima emulazione col seminario pio. Imperocchè ad ognuno è manifesto nulla cosa giovar tanto a sviluppare ad infiammare gl'ingegni, quanto il mirarli generosamente animati e punti da gara a fine di disputarsi una lode ed un premio. Così più fiorite si videro le università quando da ogni parte del mondo vi accorse la ecclesiastica e laica gioventù a farvi tesoro di sapienza.

Settanta sono gli alunni, sessantotto cioè delle diocesi dello stato ecclesiastico, riserbando il pontefice a se la nomina di un cherico qual più voglia, e due posti invece di uno concedendone alla città di Sinigaglia, sua patria carissima, e da lui in mille guise e per fino di particolare collegio arricchita (20). Altro fare non debbono i vescovi, se non presentare que'migliori cherici, i quali compiuto il corso delle belle lettere e fatto pericolo d'ingegno primeggiano fra tutti. Nella quale scelta, perchè si avesse in ogni tempo ragione del merito solamente, comandò il pontefice, che al cardinale suo vicario in Roma si appartenesse l'assoluto diritto di esaminare il dato esperimento e di profferire la sentenza.

Questo drappello di giovani educato nel centro

del cristianesimo, sotto gli occhi del venerabile capo della chiesa, diretto da superiori di provata virtù, rinfuocherà di continuo lo spirito con esercizî, con conferenze, con ritiri, e si studierà di eseguire a perfezione tuttociò che riguarda i sacri riti ed il culto divino. Con tali mezzi proverà viemmeglio la vocazione, acquisterà la pietà propria del ministro evangelico, la esperienza a governare le anime, che solo dai più provetti si può apparare, ed ovunque rivolgerassi troverà sempre una viva scuola, da cui apparare abito di orazione, abito di predicazione, abito di nettezza, abito finalmente di studio.

Se ne'tempi che furono poteva in alcune nostre contrade, o più alpestri o più disgregate dal commercio colle popolose città, argomentarsi bastevole una instituzione scientifica alquanto vulgare e differente da quella propria di coloro, che sono di continuo alle prese cogl'increduli e cogl'infedeli, cangiò la bisogna oggidì. Come in ogni più recondito angolo della terra a somiglianza di epidemico morbo s'insinuarono la irreligione e l'errore, così debbonsi ovunque trovare i prodi per iscuoprirli, combatterli e vincerli. L'imperatore di agguerrito esercito schierato in campo colloca sempre una mano di valorosi in quelle gole ed in que' nascondigli, i quali appunto per essere meno conosciuti o guardati possono dare facile accesso all'astuto nemico.

Le scienze, retaggio antichissimo e poco meno che esclusivo degli uomini di chiesa, passarono in comunanza co' laici, i quali se le avanzarono, non

le serbarono immuni da quella corruttela, il cui seme si era già fino dal secolo XIV incominciato occultamente a gittare. Gli errori, che oggidì tiranneggiano le menti, voi lo sapete, sono così copiosi di numero, così larvati di aspetto, quali mai forse non si videro dagli avi nostri. Si sono al più alto grado svegliate, eccitate e col manto della civiltà e del progresso ricoverte quelle passioni, al cui soggiogamento debbe l'uomo mirare dalla sua prima infanzia, e si è propinato il veleno in una coppa sparsa in ogni intorno del più soave liquore.

I sistemi di Kant e della scuola germanica confutati fino dal primo loro nascere, al pari d'idra lernèa, ad ogni istante si riproducono. Il panteismo e il razionalismo dall'Allemagna passarono nelle Gallie; travestiti delle forme più ingenue e care tentaron'inoltrarsi nell'Italia, e se ben tu sai aguzzare gli occhi al vero li ravvisi far forza di penetrare nelle scuole, nelle accademie, nelle istorie, nelle poesie, ed in ogni più volgare maniera di scrivere e di favellare. Troveresti in varie opere e giornali stampati in alcune contrade della nostra penisola rimesse in uso e nello stesso comune linguaggio adoperate frasi e vocaboli, per lungo volgere di anni passati in proprietà della chiesa e de'suoi eroi. Si mira da cotestoro a magnificare e divinizzare la umana ragione, ad acquistare più fede alle manche o false virtù de'gentili di quello che alle sode e veraci de'cattolici; ed assai più volentieri appellar si vorrebbe ad Aristotele e Pittagora, di quello che ad Agostino e Tommaso (21). Effetti son

questi dell' indifferentismo, del comunismo, del socialismo, e di quella sfrenata libertà, come io accennava, di tutto pensare e pubblicare co' torchi. Per la qual cosa è grandemente a temere, che cotale peste non abbia in questo giardino dell' Europa, e domicilio antichissimo e santissimo della religione di Cristo, a dilatarsi assai più di quello che non sia di presente. E che dovrebbe poi dirsi degli studî teologici, ove preparati venissero da cotesta filosofia? Tolta di mezzo l' autorità di un Dio rivelante, di una chiesa insegnante ed operante, cade in un attimo l' autonomia della chiesa stessa, come ruina e precipita, e tuttodì una fatale esperienza ce lo dimostra, ogni civile convivenza disconosciuto il principio di autorità, costituita da Dio base di ogni reggimento religioso e civile.

Sursero non vi ha dubbio in ogni età, e con piacere gli onoriam pure nella nostra, valentissimi ingegni a confutare gli errori, e della buona filosofia non si patì mai difetto (22). Conviene però moltiplicare questi atleti: quando è più grave il pericolo, quando l' incendio invece di spegnersi si accresce e si dilata, si deve essere tutto occhi e tutto braccia per estinguerlo e ripararlo.

L' episcopato fu dallo stesso Redentore dato a maestro delle genti universe. Non più adunque gli si contenda dalla civile potestà un tale officio: torni a signoreggiare gli studî, giudichi della valentìa de' professori (23), ne guarentisca la religiosità, e mantenga vivo e possente il grande principio della cattolica unità. In forza di questo principio il mondo intellet-

tuale, sociale e politico subordinato alla chiesa, riceveva da essa quella salutifera direzione ed influenza, di cui le storie di ogni tempo ci forniscono esempli (24). Vedremo allora diminuiti, se non cessati i politici rivolgimenti, e rimessa in trono quella vera filosofia, che bene appresa è madre feconda di tutte buone arti, estirpa dalle radici i germi di ogni male, coltiva l'animo, il risana, e da cui possiamo trarre grande soccorso ed aiuto a vivere bene e prosperevolmente (25).

Ed a questo fine appunto risponde la ragione degli studî sieno filosofici (imperocchè da questi come fondamento di ogni sapere si ha principio), teologici e di ecclesiastica istoria; sieno di giurisprudenza e di lingue ordinati nel seminario pio (26) e che di lunghi anni abbisognano per venire regolarmente e solidamente compiuti. Professori il cui nome suona nelle rispettive scienze ben chiaro, ricchissima suppellettile di libri antichi e moderni (27), squisiti gabinetti per gli esperimenti di fisica e di chimica, circoli, accademie, saggi ed ogni più bella maniera d' incitamento e di guiderdone. Nello insegnare non si mira che al vero, e posto da banda in ogni particolare opinione filosofica e teologica quanto può sapere d' inutile o di arbitrario, si dispiegano quelle feconde dottrine, nelle quali la religione trasfuse se medesima co' suoi sentimenti, coi suoi bisogni, colle sue speranze. Io non ho agio, nè mi basta l' ingegno per soffermarmi nel ragionare minutamente intorno ad un metodo, acconcio a pro-

fondi studì, in ispecie sovra la bibbia ed i padri, e che approvato ed esaminato da un consesso di dottissimi cardinali e prelati, si giudicò sovvenire agli attuali bisogni della umana famiglia.

Nè per correre di anni o di vicende potrà mai fallire lo scopo di sì benefica istituzione. Imperocchè non può per certo a veruno cadere in mente, che i sommi pontefici, giovandosi a preferenza di ogni altro di questi alunni a vantaggio di Roma, vengano poi meno alle diocesi le concepute speranze, si veggano anzi con grande iattura vedovate di que' ministri, su cui avrebbero potuto metter fidanza. Se con bellissima consuetudine la santa sede fu usata mai sempre di scegliere per suo servigio gli uomini, traendoli da qualsivoglia rimota parte del mondo, ov'eglino primeggiassero per sapere e per virtù, avremo oggidì a temere che le sieno tutto ad un punto per mancare, ove dal seminario pio non gli abbia a chiamare? Ne'chiostri, nel clero secolare, fra l'infinito numero de'giureconsulti e de'letterati il santo Padre non potrà trovare personaggi, per farsene corona in questo centro e domicilio di ogni umana e divina sapienza, ovvero per inviarli a presiedere concilì, a sostenere legazioni, a governare chiese e provincie? E non dovrà più tosto credersi, che il seminario pio sarà per essere un più efficace stimolo a mettere in lizza quegl'ingegni, i quali o spontaneamente vengono, o sono in Roma invitati a battere la via delle cariche e delle dignità? Se non che ad una obbiezione, che a primo aspetto potrebbe sembrare di alcun peso, risponde a

capello la ragione degli studî già da me ricordata. Sono i soli necessarî ad un ecclesiastico nato fatto per la sua diocesi, studî che ordinatamente compiere si debbono nel seminario pio e non altrove. A questi alunni, ancorchè avessero le condizioni dalle leggi volute, è proibito il passare nel convitto della nobile accademia ecclesiastica, semenzaio fecondissimo di cardinali e di prelati: è vietato il correre l'arringo dell'accademia teologica aperto in Roma a qual più vuoi cultore delle scienze sacre e profane. Molto meno possono essi fare pratico esercizio di teologia e di leggi civili e canoniche, sia presso il segretario della sacra congregazione del concilio, alla quale congregazione da tutte parti per le cause ecclesiastiche si appella, sia nel tribunale della sacra rota, sia presso i più famosi nostri giureconsulti: palestre tutte elettissime, che lunghi anni richieggono per correrle con lode, e che sono sempre dischiuse a chiunque ami venire in rinomanza e fare fortuna. Gli alunni di cui favello, dalla diocesi passano direttamente nel seminario pio, e da esso fanno alle loro chiese immantinenti ritorno.

Ma chi è trovatore sottile di argomenti replicherà dicendo, che un giovane di buon ingegno, nudrito in una capitale a gravi e profondi studî, o non rientrerà nella propria diocesi, o assai a malincuore rinunzierà a quegli avanzamenti e a quelle cariche, cui si vedrebbe con tanta agevolezza lastricata la via. Il senno del Nono Pio mirò pur anco ad evitare questo pericolosissimo scoglio. Colla veneranda maestà

di un giuramento (28) guarantito da ogni cautela umana e divina, l'alunno liberamente e perpetuamente si astringe a riedere fra que'cittadini, per cui profitto venne educato nel seminario pio. Così fino dal primo momento, come vediam pure avvenire nel collegio germanico ed in quello di propaganda, rimane alla sua chiesa incardinato un dotto ministro del santuario, il quale tenero del luogo natio, ripieno il petto di celestiale carità, ansioso di presto fruttificare il ricevuto talento, conterà i mesi, i giorni, gl'istanti, in cui gli sia dato ritrovarsi fra i suoi.

Nol temete, non rimarrassi solo ed ozioso, come già vi avvisaste di credere. Gli basteranno pochi anni per farsi discepoli con cui disputare intorno alle più sottili discipline, compagni con cui evangelizzare e travagliarsi a bene delle anime, diverrà il braccio del vescovo, l'amore del popolo; nè il pastore più lamenterà la sterilità di una sposa, quando circondato si vegga di somiglievoli figliuoli. Al quale benefizio non piccolo parmi doversi aggiungere pure questi altri, che le diocesi cioè dello stato pontificio si uniformeranno colla metropoli del cristianesimo nella educazione della gioventù ecclesiastica e laicale; e che a propulsare ogni pericolo e danno saranno esse congiunte fra loro con più stretto vincolo di fraternale amore.

Molto meno poi risponderò a coloro, i quali paventano, che molti di questi giovani non sieno per ascendere al sacerdozio: ma nel punto di ordinarsi, il che viene prescritto nel loro anno vigesimo primo,

ove si abbiano le condizioni dai sacri canoni richieste, o si partiranno dal seminario pio, o troveranno modo a compiere gli studî e a deluder la legge. Imperocchè se avvi chiamata di Dio, la quale possa umanamente appellarsi probabile, ella è questa.

Gli alunni, come si usa ne'seminarî diocesani (29) e contro i quali con maggior forza varrebbe la stessa obbiezione, non vengono ammessi nel seminario pio in età tenera, ma sì in quella, nella quale, fatti già gli studî di lingua latina e di eloquenza ed in parte provata la vocazione dal proprio vescovo, possono dare più sicuro indizio di essere invitati al santuario. Pria di vestire l'abito del seminario premettono tre interi mesi di prova ed i santi esercizî, rinnovellati in ogni anno: arroge le pratiche di pietà che avranno ad eseguire, il contegno a serbare, la vigilanza ad avere sovra se stessi per non essere ad un menomo atto o parola scoverti: il perchè non sarà mai possibile, che giovani bollenti per età e per ingegno giungano con una maravigliosa costanza a fingere la vocazione e ad ingannare i superiori per tutto il lungo spazio di tempo, che richiede il pieno corso degli studî.

Ma io già mi vergogno di fermarmi in così vane cavillazioni, e che in fine de' conti darebbero sempre alla società un membro utile e buono; e più presto mi giova di confortare l'animo appellando a quella età, in cui da questo fiore di ministri del santuario si sceglieranno i sacri oratori, i parrochi, i vicari generali, e le altre ecclesiastiche dignità. Non appena si udirà che un alunno del seminario pio si traportò da

una in altra diocesi, troverà in essa tanti banditori della sua virtù e dottrina, tanti cooperatori del suo zelo, tanti esecutori fedeli di ogni suo desiderio quanti nel seminario pio si ebbe ammiratori, emuli, amici: conciossiachè le cose della prima giovanezza si ricordano assai meglio delle altre, e le amicizie nelle scuole contratte sono delle altre tutte più durevoli e salde. Al primo apparire di lui, io l'ho ancor vivo e presente, diranno essi (30), come già la prima volta lo vidi nel seminario pio. Con quale gravità ed entrava ed usciva per ogni luogo: gli balenava nel volto l'ingegno, gli si vedeva la santità nella compostezza della persona. Parmi di udirlo ancora tuonare dai pergami: parmi di sentirlo o disputare nelle scuole o andando a diporto ragionare di quanto apparato avesse da que' buoni e vecchi con cui avea prima di me conversato. Il che non solo è lode grandissima per un qualsiasi ecclesiastico, ma raccomandazione potente alla grazia de' popoli e a somme cose operare per la gloria di Dio.

Frutti così ubertosi non si potranno per fermo raccogliere entro breve giro di anni, conciossiachè le opere stesse della natura quanto più ardue e stabili, tanto più richieggono tempo a maturare. Se lustri e lustri consuma la quercia per levarsi dal suolo, la miri poi vigorosa e robusta sfidare per secoli e secoli l'urto de' venti, l'avvicendarsi de' turbini e lo imperversare delle stagioni. Più adunque non avrannosi ad innestare alberi e pomi, perchè ad altra generazione di uomini sarà dato raccoglierne abbondevolmente il frutto? Io di pensiero in pensiero valicando

già mi trasporto nel centro di così fortunate diocesi, veggo le fatiche, gli studî, le cure di questa nuova falange di evangelici ministri, e benedico a quel Dio, che di tale seminario forniva a Pio IX il pensiero e il modo di trarlo ad effetto.

Il monumento dall'augusto pontefice innalzato alla metà del secolo XIX farà epoca ne' fasti della storia ecclesiastica: le popolazioni degli stati romani lo riguarderanno come baluardo di pubblica salvezza, e l'episcopato delle nazioni tutte cattoliche studierassi d'imitare così splendido esempio. Ciò fece di già la cristianissima Francia (31), nè le mancheranno seguaci negli altri regni.

Assai bene m'avveggo divenire io soperchiamente prolisso, ove tutti per singulo discorrer volessi i pregî di così filantropica instituzione. La quale se per quello avvicendarsi di cose e per quella mobilità propria delle umane sorti avesse un giorno mai a venir manco, neppure in allora (chi mai lo crederebbe?) cesserebbe il vantaggio dall'augusto Pontefice voluto fare alla religione e alle lettere. Imperocchè ha egli solennemente comandato, che ove se ne volesse in alcuna guisa alterare lo scopo, abbiasi allora invece ad arbitrio e volere della sacra congregazione di propaganda fide ad erigere un collegio per le missioni estere: instituzione di cui solo in mezzo a tanta abbondanza di pie opere, si pate in Roma difetto. In tale guisa il benefizio di Pio IX, invece di menomarsi viene a crescere a dismisura, ed i cherici secolari delle diocesi pontificie non più evangelizzerebbero in una

piccola parte della mistica vigna, ma anderebbono invece a spandersi per un immensurabile campo, quale sono le più rimote lande della terra. Si esperimenterebbe allora viemmeglio in ogni più nascosto angolo del mondo lo zelo ed il senno di questo miracolo di papa, e si vedrebbe lui aver saputo trarre immenso profitto da quello stesso, che avrebbe potuto in altri recare sommo sgomento o timore.

Ma voi tutti di già col volto e cogli atti mi addimostrate essere presi da duolo, e me nel cuor vostro rimproverate quasi apportatore di sinistro augurio. Cessi il cielo che ciò sia mai per avvenire, e siccome voi con essome desiderate, che grazia così segnalata si rimanga circoscritta a quelle sole diocesi dello stato pontificio per cui fu immaginata, così voi pure in una a me ferventi voti recate oggi a tal fine a Dio ottimo massimo. Nè solo riferiamogliene immortali grazie, e coralmente il preghiamo, acciocchè per lunghissimo volgere di anni prosperi un seminario, di cui la religione e le lettere si avranno grandemente a lodare: ma concordemente supplichiamolo, acciocchè allo stesso Pio IX tanto serbi ancora di vita, e la sua fresca età ce ne porge sicura speranza, da raccogliere ubertosissimi frutti della messe da lui gittata (32), e da udire sempre più le benedizioni, che sovra il venerando suo capo chiamerà il riconoscente animo de' vescovi e de' diocesani. I quali se in questo punto medesimo non possono, come figliuoli, stringersi d' intorno all' amorosissimo padre, e piangendo di tenerezza tutti aprirgli i sensi del loro

cuore, non lasciano di ragionare continuamente di benefizio siffatto, di presentare al pontefice lettere di ringraziamento, e senza meno si allieteranno in sapendo che una voce umile sì ma coraggiosa e sincera si levò, o uditori ed accademici ragguardevolissimi, a celebrarlo d' innanzi al nobil vostro consesso.

NOTE

(1) Recitato il dì 8 di maggio 1854, quarto giorno fra l'ottava di san Pio V.

(2) Pallavicino. Istoria del concilio di Trento lib. XIII c. IX.

(3) Lungo sarebbe il noverare solo le principali azioni fatte da Sua Santità a vantaggio della religione fino dal principio del suo pontificato: sarà essa una parte assai bella ed importante della istoria ecclesiastica del secolo XIX. A maggior chiarezza di quanto accenniamo nel principio del nostro ragionamento diremo, che nel concistoro de' 4 di ottobre 1847 Sua Santità nominò un patriarca latino di residenza in Gerusalemme, promovendo a tale dignità l'egregio monsignor Giuseppe Valerga. Volle colle istesse sue mani consecrarlo vescovo nella cappella paolina il giorno 10 dello stesso mese insieme a monsignor Innocenzo Ferieri arcivescovo di Sida, ora nunzio apostolico presso la reale corte di sua maestà il Re delle due Sicilie, destinandolo a visitare il Sultano Abdul-Medjid, il quale aveva imposto al suo ambasciatore in Vienna Chekib-Effendi di condursi in Roma a felicitare il novello pontefice.

Intanto il giorno 6 di gennaio da Roma direttamente inviava una enciclica ai vescovi dell'Oriente. Appalesava loro di avere spedito all' imperatore ottomano un apostolico nunzio per raccomandargli tutti i cattolici dimoranti negli stati musulmani, e gli affari che i vescovi medesimi aver potessero per tale fine colla maestà sua imperiale: e di avere allo stesso arcivescovo di Sida imposto di visitare pur anco e trattare a suo nome con benevole parole que' prelati, che in tale tempo si ritrovassero in Costantinopoli. Quindi rivolgendosi ai vescovi, i quali sono dalla romana sede dissidenti, mostrava il pontefice da qual pio zelo fosse animato per la spirituale salute di essi e dello immenso numero di anime, che trovavansi in una ai loro pastori fuori della vera chiesa.

Monsignor Ferieri, accompagnato da nobile seguito giunse in Constantinopoli il 16 di gennaio 1848, fu ricevuto coll'etichette di ambasciatore, ricolmo di onori, e ritornato in Roma nel seguente maggio offerì al pontefice i doni, che alla sua volta gli mandava l'imperatore. Fra essi erano alcuni nobilissimi tappeti, di cui Sua Santità piacquesi fare presente anco alle patriarcali basiliche di san Giovanni, san Pietro e santa Maria maggiore.

Nè queste sole sono le spedizioni di nunzî fatte a bella posta da Sua Santità. Ha egli per ugual fine nel 1852 inviato da Roma all'imperatore di Haiti monsignor Vincenzo Spaccapietra vescovo di Arcadiopoli, ora delegato apostolico nelle Indie occidentali e nel 1853 agli Stati uniti di America monsignor Gaetano Bedini arcivescovo di Tebe: le cui azioni vennero a perpetua memoria registrate eziandio in più giornali delle Americhe e di Europa.

Non permettendoci la brevità, cui dobbiamo servire, di dare l'elenco delle sedi vescovili e de' vicariati apostolici dal santo Padre fondati o accresciuti, ricorderemo che con apostolica bolla de' 3 di luglio 1848 circoscrisse le diocesi di rito latino nell'impero russo: che con breve de' 29 di settembre 1850 restituì nella Inghilterra l'ecclesiastica gerarchia composta dell'arcivescovo di Westminster, e di dodici suffraganei, e nell'allocuzione pronunziata nel concistoro segreto de' 7 di marzo 1853 appalesò al sacro collegio la gerarchia ecclesiastica stabilita nel regno de'Paesi bassi, elevando a metropolitana la chiesa di Utrecht e dandole quattro sedi suffraganee.

Sua Santità colla enciclica de'2 di febbraio 1849 interrogò da Gaeta la chiesa universale, e per lei tutto l'episcopato cattolico intorno ad una quistione dommatica, che nulla avea a fare colle politiche burrasche di cui era vittima, e che erasi incominciata a trattare pur anco dall'immediato suo predecessore. Prescriveva ai vescovi preghiere pubbliche, e che quindi gli appalesassero quale fosse la credenza, l'amore ed il culto de' popoli verso l'immacolato concepimento di Maria santissima, quali desideri essi vescovi insieme ai loro sudditi nutrissero, e finalmente che cosa opinassero sulla convenienza ed opportunità della stessa definizione. Le risposte vennero da tutte le parti del mondo. Non vi è lingua,

popolo, tribù o nazione che non vi sia rappresentata. Sono state in 9 volumi stampate in Roma dalla tipografia della civiltà cattolica. A tale scopo la stessa Santità Sua non ha lasciato di spesso adunare cardinali, vescovi e teologi, di chiamarli a se d'innanzi, nè si passa di alcun mezzo per implorare lumi dal Signore, e favoreggiare una causa sì bella con ogni maniera di pie pratiche e di scritti, fra i quali non possiamo tacere del quanto erudito altrettanto profondo e sottile commentario sull'immacolata Concezione di Maria del ch. padre Carlo Passaglia della compagnia di Gesù, teologo di quella rinomanza che ognuno sa.

I concilî provinciali sono stati nella Italia e fuori promossi con tanta efficacia, che Sua Santità ha dovuto fondare, per esaminarne ed approvarne gli atti, una particolare congregazione tratta in parte da quella stessa del concilio, cui si appartiene l'approvazione de' sinodi. Molte diocesi oltramontane ed in ispecie della Francia hanno introdotto l'uso della liturgia romana, e così conformarsi eziandio nella unità delle sacre ceremonie.

Chiuderemo il molto che ne rimarrebbe, dicendo, che Antimo patriarca scismatico di Costantinopoli avendo risposto alla sopraddetta enciclica agli orientali, non pure coll'aperto rifiuto; ma con grande virulenza e con sofismi a fine d'impedire anche fra i suoi il buon effetto delle lettere pontificie, si è oggidì coi tipi della civiltà cattolica pubblicata la confutazione della sua lettera, giusta la promessa fattane dal santo Padre nel concistoro de' 19 di dicembre p. p. In questo dottissimo scritto si ritorce l'argomento contro di Antimo, e gli si fa toccare con mano, com'egli fulmini contro se medesimo e contro il suo gregge quell'anatema, che ingiustamente e senz'autorità vorrebbe lanciare contro il sommo pontefice: e come la supposta confutazione della lettera di Pio IX sia a mal suo grado la più bella conferma che Antimo possa farne.

(1) Benchè in altro scritto da noi in questo medesimo anno stampato, nel quale parlammo « Della coltura scientifica di san Filippo Neri etc. » abbiamo fatto menzione delle sacre catacombe e della commissione a ciò istituita da Sua Santità, tuttavia a far-

ne viemmeglio conoscere l'importanza riferiremo un articolo tratto dal giornale di Roma de' 15 di maggio del corrente anno.

» Nelle ore pomeridiane del giorno 11 la Santità di nostro signore papa Pio IX, seguito dall'eminentissimo e reverendissimo signor cardinale Marini e dalla nobile sua corte, mosse a visitare gli scavi, che per suo comandamento sonosi fatti dalla commissione dell'archeologia sacra nella vigna posta fra la via appia e l'ardeatina, all'ingresso della quale fu ricevuto dall'eminentissimo sig. cardinale Antonelli, segretario di stato e prefetto de'Sacri palazzi apostolici.

» Sotto queste vie giaceva un cimiterio cristiano, che evidenti ragioni di storia e di topografia, confermate da insigni scoperte di recente fatte, dimostrano essere il celebrato cimiterio di Callisto, nel quale oltre i sepolcri di molti martiri illustri giaceano quelli di pressochè tutti i pontefici vissuti lungo il terzo secolo e sul principio del quarto. Ond'è che il Santo Padre per quell'amore, che nutre grandissimo verso i monumenti della cristiana antichità, disponeva nella sovrana sua munificenza, che quelle terre possedute già dalla chiesa romana infino dagli ultimi anni del secondo secolo dell'èra nostra, le fossero rivendicate e riacquistate dai sacri palazzi apostolici. E tale generoso provvedimento collo aprire la via ad escavazioni più ampie e più liberamente eseguite, ha fruttato una delle più solenni e singolari scoperte, le quali in avvenire saranno segnate nei fasti della Roma sotterranea. Perocchè incominciati gli scavi fra un immenso cumulo di rovine fu rinvenuta una nobilissima parte del secondo piano del cimiterio, che giace immediatamente sotto ad una antica basilica cristiana convertita poscia ad usi campestri: e le numerose memorie, che gli antichi fedeli nell'atto stesso di visitare quel sotterraneo aveano graffito sulle pareti, fanno manifesta la somma venerazioae e santità di quel luogo.

« Le preghiere poi, che vi si leggono dirette in genere ai martiri, ed il nobile concetto di uno di quei visitatori, che pur ivi scrivendo diè a cotesto sotterraneo l'appellazione di *Hierusalem civitas et ornamentum martyrum Domini*, faceano naturalmente pensare al celebre centro del cimitero di Callisto, dove era riu-

nito il miglior numero de' venerati sepolcri dei pontefici e dei martiri. E cotesto centro infatti prendeva un nome speciale dal pontefice e martire san Sisto II, ed appunto Sisto era il solo santo, che in quei graffiti fosse a nome proprio e singolarmente ben due volte invocato. Questi indizî sono stati confermati da una splendida prova di fatto, appena sgombrata la prima delle molte cripte, l'una all'altra contigue in questo magnifico e grandioso ipogeo. La solenne apertura degl' insigni sepolcri ivi fatta dai sommi pontefici del secolo VIII, segnatamente da Pasquale I e la devastazione pur troppo avvenuta de' nobilissimi ornati marmorei, che rivestivano la cripta, non hanno impedito, che dai laceri avanzi delle colonne e degli altri marmi sculti e scritti, ivi discavati fra le rovine, siansi potuti raccogliere documenti preziosi per la storia del venerando ipogeo e di singolare utilità agli studî della cristiana archeologia. Fra tutti primeggia una delle iscrizioni ivi poste dal santo pontefice Damaso scolpita sopra una grandissima lastra marmorea trovata rotta in ben 125 pezzi, la quale era già stata undici secoli addietro trascritta da parecchi pellegrini oltramontani, che visitarono le tuttora intatte romane catacombe, e così c'era stata trasmessa da alquanti codici degli antichi monasteri di Germania, e più volte venne per le stampe divulgata. Essa è la seguente:

HIC · CONGESTA IACET · QVAERIS · SI · TVRBA · PIORVM
CORPORA · SANCTORVM RETINENT · VENERANDA · SEPVLCRA
SVBLIMES · ANIMAS · RAPVIT · SIBI · REGIA · COELI
HIC · COMITES · XISTI · PORTANT · QVI · EX · HOSTE · TROPHAEA
HIC · NVMERVS · PROCERVM · SERVAT · QVI · ALTARIA · CHRISTI
HIC · CONFESSORES · SANCTI · QVOS · GRAECIA · MISIT
HIC · POSITUS · LONGA · VIXIT · QVI · IN · PACE . SACERDOS
HIC · IVVENES · PVERIQVE · SENES · CASTIQVE · NEPOTES
QVAEIS · MAGE · VIRGINEVM · PLACVIT · SERVARE · PVDOREM
HIC · FATEOR · DAMASVS · VOLVI · MEA · CONDERE · MEMBRA
SED · CINERES . TIMVI · SANCTOS · VEXARE · PIORVM

» Ma altre memorie epigrafiche ancor più rare sono tornate indi in luce a coronare la felice scoperta. Dalle rovine di questa cripta sono stati estratti molti e minuti frammenti di gre-

che iscrizioni, i quali ci restituiscono in parte i primitivi semplicissimi epitaffi de'pontefici Antero, Fabiano, Lucio ed Eutichiano.

» Il sommo Pontefice si compiacque di visitare personalmente quanto in questo illustre cimiterio ha di già ritrovato la commissione di archeologia sacra: e disceso ne' sotterranei volle minutamente esaminare ogni cosa, guidato dal P. Giuseppe Marchi della compagnia di Gesù e dal cavalier Gio: Battista De Rossi ambedue membri della commissione suddetta. Quest' ultimo che avea tolto ad esame, e riconosciuto il pregio singolare dei frammenti delle iscrizioni accennate, ebbe l' alto onore di ricomporli alla presenza di Sua Santità, e di mostrare le memorie autentiche e contemporanee di quegl' illustri e santi pontefici. »

Nè vogliamo omettere, come il medesimo signor De Rossi nella tornata della romana accademia di archeologia del dì 8 di giugno corrente abbia letta un'assai erudita dissertazione, nella quale ragionando sovra gl' insigni monumenti cristiani testè rinvenuti nel cemiterio di Calisto e raffrontandoli colle testimonianze degli antichi scrittori, fece sempre più palese, come il sommo Pontefice se non ha sorpassata, ha certamente emulata la divozione e la premura de' suoi più illustri predecessori verso i santi martiri e i luoghi, in cui ne vennero le sacre spoglie sepolte. Speriamo di vedere quanto prima pubblicata una dissertazione così importante.

(5) Intorno alla origine de' seminarî vescovili abbiamo a tacere delle altre, in ispecie di oltremonte, consultate le seguenti opere » Istoria de' seminarì clericali del canonico don Giovanni De Giovanni stampata in Roma nel 1747 e dedicata a Benedetto XIV - La istituzione de' seminarî vescovili decretata dal sacro concilio di Trento e dilucidata ec. Roma 1756 opera di monsignor Leonardo Cecconi vescovo di Montalto - La istituzione de' chierici conviventi ne' seminarî vescovili esposta in varî ragionamenti da monsignor Giovanni De Vita di poi vescovo di Rieti. Napoli 1757 « Il seminario ecclesiastico, o gli otto giorni a sant'Eusebio in Roma di Agostino Theiner ec. Roma 1834 ».

(6) Veggansi i due sermoni di sant' Agostino « De vita et moribus clericorum suorum » Posidio nella latina vita, che scris-

se di questo santo suo amico ed Albano Butler nella vita del medesimo sotto il dì 28 di agosto.

(7) Il celebre cardinale Domenico Capranica, nobile romano, penitenziere maggiore ed arcivescovo di Fermo, lasciò nel 1458 la sua eredità per fondare nel suo palazzo un collegio, nel quale a tutte sue spese si mantenessero alcuni cherici. Il cardinale Angelo suo fratello lo aperse nel 1460 e dal suo institutore fu chiamato collegio Capranica. Si è detto che al sacro concilio di Trento si trovassero alcuni padri, i quali avevano avuta la educazione in tale collegio, e che da esso togliessero la idea de'seminarî. Questi però assolutamente si debbono a santo Ignazio. Imperocchè, come saviamente osserva il Theiner nell'opera di già citata, debbonsi nella morale e scientifica educazione del clero distinguere tre grandi epoche. La prima è dagli apostoli a Carlo Magno, la seconda da questo tempo al concilio di Trento, la terza continua fino ai nostri giorni. Ora in questa ultima età i seminarî assai variarono dagli antichi: anzi può dirsi che prendessero forma novella.

Santo Ignazio giovandosi dello zelo, della operosità per la religione e della benevolenza, che a lui portavano i cardinali Reginaldo Polo e Giovanni Morone, e vedendo che il mezzo a fiaccare l'audacia degli eretici era la buona educazione del clero, nel 1541 spedì il p. Claudio Iaio nella Germania, ove più ardeva il fuoco, acciocchè di diocesi in diocesi, come fece, la scorresse persuadendo ai vescovi di fondare case per l'educazione del clero. Il p. Iaio trovò grande favore, ed in ispecie nel Tusches cardinale di Augusta, che a tempo di Pio IV venuto al concilio di Trento non si ristette dal sollecitare il decreto sopra i seminarî, emanato nella sessione XXIII, il 15 di luglio 1563. Nè devo lasciare dal notare come l'idea de'seminarî dieci sette anni prima, cioè fino dal 17 giugno dell'anno 1546 in cui si tenne la sessione V, fosse balenata ai padri del concilio e come pur si vuole se ne scrivesse al pontefice Paolo III.

Il Loiola fino dal 31 di agosto 1552 (quattro anni prima della sua morte) aveva da Giulio III ottenuta la bolla di fondazione del collegio germanico; ed erano a tutti i vescovi piaciu-

te per modo quelle regole scritte da lui medesimo e quella maniera di educare al santuario la gioventù, che allorquando si trattò di attuare l'impresa, molti vescovi, incominciando dal sommo pontefice Pio IV e da san Carlo Borromeo, si rivolsero al p. Laynez secondo generale della compagnia, perchè dai suoi religiosi venissero i seminarî stessi diretti. V. Pallavicino storia del concilio di Trento lib. VII cap. 2 lib. XX cap. 8 e 12. Giussano vita di san Carlo Borromeo lib. II. Bartoli Storia della compagnia di Gesù, Italia p. I. Giulio Cordara Collegii germanici et hungarici historia Romae 1770 e moltissimi altri. Fra i più recenti ricorderemo solo » I seminarî ecclesiastici e la compagnia di Gesù ragionamento istorico Napoli 1851 » pubblicato in occasione dell' apertura del collegio per le provincie fondato in Napoli dai vescovi di quel regno adunati a sinodo provinciale ed affidato ai padri della compagnia. Nell' appendice è data la lista de' seminarî nel 1749 posseduti dalla compagnia giusta il catalogo generale del medesimo anno conservato nell' archivio della casa professa in Roma. I seminarî de' cherici, non essendo in essi compresi i collegi, superavano il numero di sessanta, trovavansi in ogni più bella parte di Europa e perfino nelle Americhe.

Di presente i gesuiti sono stati chiamati da molti vescovi a governare i loro seminarî, e non pochi ne dirigono nella sola Francia. Nello stato pontificio monsignor Gio: Battista Guerra Vescovo di Sarsina e Bertinoro ha voluto ad essi affidare il suo seminario.

(8) Concilium romanum tit. XXX cap. I.

(9) Constit. Credita nobis de' 9 di maggio 1725 inserita in appendice del concilio stesso al num. XXVIII.

(10) Il pontefice Pio IV nell'approvare i decreti del concilio dichiarò nel concistoro de' 26 di gennaio 1564 di voler essere primo ad adempirli, e per la erezione del seminario nominò una congregazione di quattro cardinali. Mentre si trattava la cosa fu il pontefice prevenuto dal cardinale Marc' Antonio Amulio vescovo di Rieti e già uno de' padri del concilio. Il cardinale Paleotti appena divenuto vescovo di Sabina aprì il seminario in questa diocesi, ed a poco a poco altri vescovi lo imitarono. Non sarebbe sì breve l' elenco de' seminarî dello stato pontificio, che più si levarono in

fama: essendovisi sempre i vescovi tutti adoperati con grandissimo zelo e premura.

E quì per non tornare in appresso sul medesimo argomento aggiungerò, che la congregazione, di cui ho di sopra parlato, era composta de' cardinali Savelli vicario di Sua Santità, Amulio, Borromeo e Vitellozzo, cui in appresso Pio IV aggiunse altri 21 cardinali. Il pontefice udito il parere de' medesimi ne affidò la direzione ai padri della compagnia di Gesù permettendo al preposito generale Laynez, di farvi educare pur anco cento convittori scelti dalle più nobili famiglie italiane ed estere. La solenne apertura si fece nel palazzo Pallavicini ora Patrizi a campo marzo l'anno 1565 alla presenza di san Francesco Borgia succeduto al Laynez, de' suoi assistenti generali e del padre Gio: Battista Perusco nobile romano, che ne fu nominato rettore.

Il seminario, come ci narra il Piazza nel suo Eusevologio, ossia libro intorno alle opere pie di Roma, dal palazzo Pallavicino passò in quello detto di Madama presso san Luigi dei francesi, indi a san Marcello nel palazzo de' Borromei, oggi Costa, ai santi apostoli, probabilmente nel palazzo Colonna, alla Valle nel palazzo ora Cavalletti ed a quello de' Nardini in Parione.

Paolo V avendo comprato un palazzo presso san Bartolomeo de' bergamaschi lo diede nel 1607 al seminario, che aveva sempre tolto le case a pigioni. Vi albergò per oltre a 160 anni, cioè fino al dì 11 di settembre 1772, in cui si chiuse. Nel principio del secolo XVII il seminario comprò con alcune case la contigua chiesa, intitolata al vescovo san Macuto, dai bergamaschi, i quali passarono in quella di santa Maria in piazza colonna, ora de' santi Bartolomeo ed Alessandro. La strada che chiamavasi de' Crescenzi dal palazzo di tal nome, oggi Serlupi, si disse via del seminario, ed in esso è oggidì situato il collegio germanico.

Allorquando nel 1774 venne il seminario unito al collegio romano, fu dato in cura ai preti secolari, i quali ne continuarono sempre la direzione con sommo zelo e premura. Leone XII il 1 di aprile 1824 lo trasportò nella casa di santo Apollinare, assegnando al collegio germanico il collegio umbro-fuccioli. Veggasi l'osservatore romano del 1852 num. 72.

Non sarebbe sì breve lo stuolo degli uomini illustri per natali, per dignità, e per cariche militari e civili educati nel seminario romano. Annibale Adami, Gio: Mario Crescimbeni, il padre Patrignani, ed altri scrittori ne hanno trattato in varie opere. Ci limiteremo a dire che vi si educarono nove sommi pontefici, innumerevoli cardinali e vescovi, molti dogi e generali di armi. Oggidì oltre il Fornari in questo medesimo mese di giugno con universale dolore defunto, il sacro collegio si onora de' cardinali Viale Prelà, Brunelli, Marini ed Antonelli usciti da così illustre seminario.

(11) Encicliche di Sua Santità dirette all'episcopato cattolico. La prima da Roma in data de'9 di novembre 1846, in cui gli partecipa la sua elezione a pontefice massimo: la seconda da Portici segnata il dì 8 di dicembre 1849. In ambedue il santo Padre porge ad essi eziandio salutevoli ammonimenti per la educazione del clero. Nè solo ha egli sommamente a cuore la buona educazione del clero, ma pur quella della gioventù di ogni condizione e sesso: nè lascia mezzo alcuno per provvedere anco in tal guisa al miglioramento della società. Cotal paterna sollecitudine ha dato argomento alla medaglia solita a coniarsi per la festa de'santi apostoli Pietro e Paolo, rappresentandovisi in quest'anno nel diritto Gesù Cristo che pone le mani sopra i fanciulli colla epigrafe « PVEROR. ÆDVCATIONEM INSTAVRAT AVGET ».

(12) Fra i molti, che hanno di recente scritto su di un argomento, che in verità non può affatto mettersi in dubbio, deve annoverarsi l'abate Severino Fabriani di Modena di chiara memoria, il quale compose un pregevolissimo libro « Sopra i benefizî renduti dagli ecclesiastici alle scienze » Di esso si fecero cinque edizioni, l'ultima delle quali con giunte in Modena nel 1845. L'autore nella prefazione prometteva, che avrebbe in appresso messo in luce un altro libro, in cui parlerebbe de'benefizî dallo stesso clero renduti alla letteratura.

(13) Non si potrebbe la magnifica festa del collegio romano narrare meglio di quello che ha fatto l'elegantissimo padre Antonio Bresciani della compagnia di Gesù. Veggasi la sua « Descrizione dei trenta medaglioni, dell'apparato e della festa al col-

legio romano per la visita fatta dal santo Padre, che comunicò gli scuolari il dì 27 giugno 1847 Napoli 1853 ».

(14) Sua Santità il 10 settembre 1846 nelle ore pomeridiane si recò in treno di città alla chiesa di sant'Apollinare, ed accerchiato da cardinali e prelati assistette dal trono alla disputa teologica con bella lode sostenuta dal signor don Camillo Sartori alunno del seminario romano: e nelle ore pomeridiane del giorno 15 di novembre 1852 in uguale modo onorò di sua presenza l'atto pubblico egregiamente sostenuto nella interna chiesa della università romana da monsignor Raffaele Monaco La-Vallette suo cameriere segreto soprannumerario, convittore della nobile pontificia accademia ecclesiastica ed accademico partecipante dell'accademia teologica.

(15) S. M. Ferdinando II re del regno delle due Sicilie. Non si encomieranno mai abbastanza la religione, la splendidezza e le cure sì dell'egregio monarca, sì della reale sua famiglia inverso l'augusto Pio IX. Partì questi da Roma il 24 di novembre 1848, giunse nel seguente giorno in Gaeta; dopo di esservi dimorato fino al 4 di settembre, passò in Napoli, soggiornò nella reale villeggiatura di Portici, e nel 6 di aprile 1850 rientrò felicemente negli stati della chiesa. Veggansi il « Diario della venuta e del soggiorno in Napoli di sua Beatitudine Pio Papa IX, stampato in Napoli nel 1850 del cavaliere d'Aloè, ove sono registrati i luoghi da Sua Santità visitati, le bolle, i brevi, i diplomi spediti da Gaeta: ed il » Viaggio di Sua Santità da Portici a Roma nell'aprile del 1850. Relazione pubblicata nel suddetto anno in Roma dal ch. signor commendatore Giulio Barluzzi, membro del collegio filologico della romana università ed officiale nella suprema segreteria di Stato.

(16) La pia opera del denaro detto di san Pietro fu iniziata in Parigi nel dicembre del 1848, non appena si seppe la partenza del santo Padre da Roma. Si propagò in un attimo nelle altre parti del mondo: e tutte le nazioni gareggiarono fra loro in offrire questo omaggio al capo della chiesa. Nel medesimo tempo il santo Padre ricevette pur anco indirizzi, i quali in due grandi volumi nel 1850 co'tipi di Andreosio, vennero stampati

in Napoli col titolo « L'orbe cattolico a Pio IX pontefice massimo esulante da Roma ».

(17) Il Santo Padre proponendosi giovare anche all'incremento degli studî del pontificio suo seminario romano con bolla de' 27 di giugno 1853 ha presso il medesimo stabilito quello per le diocesi. L'uno però è interamente dall'altro diviso, ha particolare rettore, inservienti ed ingresso: solo comuni ne sono le scuole e gli esercizî di pietà nella chiesa di santo Apollinare.

(18) La stessa Sua Santità scelse ad architetto l'egregio cav. professore Antonio Sarti, che diresse pur anco i lavori: ed acciocchè con maggiore speditezza si eseguissero il santo Padre volle nominare pure una deputazione composta di monsignor Stefano Scerra arcivescovo di Ancira e del signor cav. Benedetto Filippani suo scalco segreto, persone amendue di somma intelligenza ed attività. Non sarà discaro il conoscerne con esattezza i lavori.

Non solo non si è di alcun ambiente diminuito il seminario romano: ma si è anzi accresciuto, riducendosi ad uso alcuni locali inservibili, erigendosi due piáni nella facciata di santo Apollinare, ed edificandosi sopra la chiesa una vasta sala per la biblioteca. Il ch. signor cavalier De Angelis nel suo pregiatissimo Album (anno XX distrib. 39) ne dette una breve descrizione in una al prospetto della facciata di santo Apollinare, ove a prima vista si veggono i piani aggiunti.

Il seminario pio ha una grande cappella, due spaziose sale per accademia e per ricevimento: settanta camere per gli alunni, separati appartamenti pel rettore, pel vice-rettore, pel direttore di spirito, altre camere per gl'inservienti, refettorio, cucina, cantina e quanto altro mai può occorrere in un grande convitto di giovani studenti. È fornito di mobilio e de' necessarî arnesi nel modo il più semplice ed elegante. I lavori parte, come si diceva, del tutto nuovi, parte di restauro si compirono con tale celerità, che incominciati nell'agosto del 1851 si terminarono nell'ottobre 1853 cioè nello spazio di mesi ventisei.

La spesa calcolatavi pure l'annua dotazione di scudi dodicimila, ascese alla cospicua somma di 340 mila scudi circa, tutta di particolare peculio di Sua Santità, la quale ha pur con-

cessa a tale seminario per luogo di diporto la sua villa fuori di porta portese detta *Santucci.* Il santo Padre si piacque di venire da se medesimo ad osservarne ed incuorarne i lavori nel 16 di ottobre 1852 e nel 16 di giugno 1853 degnando appalesare ogni volta alla deputazione la sua piena soddisfazione.

Il seminario pio è posto sotto la tutela della Vergine santissima immacolata, e del pontefice san Pio V. Dovendosi nello spazio di tre anni avere il pieno numero degli alunni si stabilì di chiamare in pria i giovani de' vescovati suburbicarî, o che avevano a vescovi un cardinale, quindi le diocesi arcivescovili, in fine le altre con ordine alfabetico. Le diocesi unite inviano gli alunni a vicenda. Se l' alunno partirà prima di avere compiuto il corso, il vescovo potrà presentarne un altro, e se la diocesi non avesse alunno dovrà aspettare, finchè non abbia compiuto il corso colui, che le fu sostituito. Niuna diocesi eccetto Sinigaglia può averne due: il santo Padre riserva a se la nomina di uno; e l' ordinario numero di essi a tenore dell' apostolica bolla non deve superare i 70. L'immediato superiore del seminario pio e romano è il cardinale Vicario: officio degnamente oggidì sostenuto dal signor cardinale Patrizi Vescovo albanense personaggio superiore ad ogni elogio.

Il santo Padre con viglietto della Segreteria di Stato ne ha nominato rettore il chiarissimo padre maestro Francesco Gaude procuratore generale dell' inclito ordine di san Domenico, professore di teologia dommatica nella romana università a tutti noto per virtù e per sapere, imitando così il pontefice Pio VI di santa memoria che nel riaprire il 15 novembre 1775 l'accademia de' nobili ecclesiastici, di cui potè dirsi novello fondatore, volle designarne a primo presidente il p. Antonio Paoli lucchese religioso della Madre di Dio, rinomatissimo a que' tempi per dottrina, per esperienza e per pietà. La stessa Santità Sua ha eziandio eletti a vice-rettore il signor don Calisto Giorgi imolese canonico della chiesa collegiata de' santi Celso e Giuliano, e a direttore spirituale il signor don Luigi Ricci romano canonico della patriarcale basilica liberiana, amendue ben degni di essere posti a sì gelosi incarichi.

Il giorno 15 del prossimo passato ottobre il seminario pio venne aperto: gli alunni sono di già 30. Essi in particolare udienza presentarono gli omaggi della loro gratitudine a Sua Santità, la quale il dì 28 di febbraio, si condusse a visitarli, venendo accolta da quei suoi cari figli colle più vive acclamazioni, dopo di che passato alla nuova biblioteca ammise al bacio del piede anco gli alunni del seminario romano.

I giovani sono fra loro nella più grande emulazione, hanno dato già varî saggi del loro profitto: e nel giorno 5 di maggio sacro al santo pontefice Pio V tennero solenne accademia, assai lodata ed onorata dalla presenza di undici cardinali. A contrassegno di grato animo e a perenne memoria sono state scolpite le seguenti epigrafe composte dal ch. padre Marchi della compagnia di Gesù, già di sopra nominato.

I.

Nell' ingresso del Seminario pio a mano diritta

ANNO · REP · SAL · M · DCCC · LIII
PIVS . IX . PONTIFEX . MAXIMVS
ADSERTOR DOCTRINAE · ET · PIETATIS · CHRISTIANAE
AD · PROVEHENDVM · INTER · SVAE · DITIONIS · SACERDOTES
IDEM · PIETATIS · STVDIVM · ET · DOCTRINARVM · MAGISTERIVM
SEMINARIVM . QVOD · E · NOMINE · SVO · PIVM · APPELLARI · VOLVIT
AD · LEGES · QVAE · INFRA · SCRIPTAE · SVNT
CONSTITVIT · DOTAVIT

SINGVLIS · NOVEM · ANNIS · DIOECESES · DITIONIS · PONTIFICIAE · SINGVLAE · SINGVLOS SENOGALLIENSIS · DVOS · ALVMNOS · IN SEMINARIVM · PIVM · MITTVNTO

ALVMNOS · ELIGVNTO · QVI · ORTVM · IN DIOECESI · EX · HONESTIS · PARENTIBVS DVXERINT · CORPORE · SINT · SANO · LINGVA · NON · HAESITANTI · ASPECTV · NON INDECORO · QVIQVE · GRAMMATICAE · ET · RHETORICAE · PROBE · PERITI · SOLEMNI · FACTO PERICVLO · INGENIO · PIETATE · CASTIMONIAE · AMORE · IN · SACERDOTIVM · PROPENSIONE CETERIS · PRAESTARE · IVDICATI · SINT

ALVMNI · SEMINARIVM · PIVM · QVVM · INGREDIVNTVR · IN · SVAM · DIOECESIM · SE REDITVROS · OPERAMQVE · SVAM · EPISCOPO · DEDITVROS · IVREIVRANDO · SPONDENTO NISI · QVEM · APOSTOLICAE · EXPEDITIONES · ALIO · DETRAHANT · QVIBVS · QVVM SATIS FACTVM · SIT · HOC · ITERVM · VINCVLO · ADSTRINGVNTOR

ALVMNI · QVI · PER · ANNOS · IX · PIETATIS · STVDIO · PHILOSOPHIAE · THEOLOGIAE ET · SCIENTIAE · IVRIS · VNIVERSIS · ANIMVM . ADIECERINT · SACERDOTIO · INITIATI · ET DOCTORVM · INSIGNIBVS · ORNATI · E · SEMINARIO · PIO · IN · SVAM · DIOECESIM . REDEVNTO

QVOTIES · VALETVDINE · EDVCATIONIS · TOEDIO · ALIAMVE · OB · CAVSAM · ALVMNVS ANTEQVAM · STVDIA · EXPLEVERIT · E · SEMINARIO · DIMITTATVR · EPISCOPVS · ALIVM ALVMNVM · AD · NORMAM · QVAE · SVPRA · SCRIPTA · EST · ELIGITO · ET · EXHIBETO

II.

Nella nuova biblioteca

PIVS · IX · PONTIFEX · MAXIMVS
ANNO · REP · SAL · M · DCCC · LIII
AD · ERVDITIONEM · SEMINARII · ROMANI · ET · PII
SCALAM · VESTIBVLVM · BIBLIOTHECAM
SVPRA · TEMPLVM · APOLLINARIS · ☧ · HIEROMARTYRIS
ERIGI · LIBROSQVE · OPPORTVNOS · PARARI · IVSSIT

BIBLIOTHECARIVS · LIBROS · BIBLIOTHECAE · OMNES · IN · ORDINEM · DIGERITO DIGESTORVMQVE · PLENVM · INDICEM · CONFICITO

QVVM · NOVVS · LIBER · ADQVIRITVR · VEL · BIBLIOTHECAE · DONO · DATVR · IN INDICEM · ILLICO · REFERTO

AD · MANVS · INDICEM · HABETO · ET · QVANDO · OPVS · SIT · FREQVENTANTIBVS BIBLIOTHECAM · EXHIBETO

DOCTORIBVS · DECVRIALIBVS · ET . ALVMNIS · VTRIVSQVE · SEMINARII · QVI · OPERAM GRAVIORIBVS · DISCIPLINIS · NAVANT · BIBLIOTHECAM · ADIRE · IVS · ESTO

DIEBVS · MARTIS · IOVIS · ET · VENERIS . CVIVSQVE · HEBDOMADAE · AB · HORA SESQVIOCTAVA · AD · SESQVIVNDECIMAM · ANTE · MERIDIEM · BIBLIOTHECA · PATEAT

SI · QVIS · DOLO · MALO · LIBRVM · QVEMLIBET · CORRVPERIT · ALIO · AVERTERIT CLEPSERIT · HIC · SIBI · PONTIFICIS · MAXIMI · DECRETO · SACRIS · INTERDICTVM · SCITO ET · BIBLIOTHECARIVS · DAMNAS · ESTO

III.

Nel refettorio

ANNO · REP · SAL · M · DCCC · LIII
PIVS · IX · PONTIFEX · MAXIMVS
VTI · TRICLINIVM · HOC · CVLINA
CELLAE · PENARIA · OLEARIA · VINARIA
IN · SEMINARIVM · PIVM
ABSQVE · SEMINARII · ROMANI · IACTVRA · CEDERENT
TRICLINIVM · CVLINAM
CELLAS · PENARIAM · OLEARIAM · VINARIAM
ALIBI · INTRA · AEDES
COMMODIVS · A · FVND · EXTRVENDAS · CVRAVIT

Il seminario pio non si deve confondere con altra nobilissima istituzione fatta da Sua Santità a vantaggio del clero. Amando di provvedere a que' ministri protestanti inglesi, i quali abiurato l'errore vogliono tornare in grembo alla vera fede e bene in essa istruirsi ha fondato in Roma un collegio ecclesiastico, ove con una tenue pensione possano attendere agli studî. Il giorno 21 di novembre del 1852 se ne fece apertura dai convittori ammessi in pria alla udienza di Sua Santità, si cantò la solenne messa, e nelle ore pomeridiane intervenne alla benedizione dell' augustissimo Sagramento monsignor Medici de' principi di Ottaiano, maggiordomo di Sua Santità e superiore dell'ospizio chiamato de' convertendi, ove fu stabilito il collegio sopraddetto. Di presente il collegio viene per maggior commodità de' convittori trasportato nella via di Tordinona presso il collegio piceno.

(19) Vedi la nota 10.

(20) Desideroso il Sommo Pontefice di giovare in modo particolare e peremne alla sua patria, ha fondato in Sinigaglia a proprie spese un grande ginnasio, e sciogliendo il municipio dall'obbligo delle pubbliche scuole, gli ha dato solo il peso di provvedere alle cattedre di giurisprudenza, di nautica, di agraria e di disegno. A tale fine Sua Santità, fece nella piazza del duomo innalzare un vasto e ben ideato edifizio, acconcio alle scuole, all' abitazione de' maestri, de' convittori, e perfino ad un ritiro per chiunque amasse di praticarvi gli esercizî di santo Ignazio: ed ampliata la contigua chiesa della beatissima Vergine la destinò ad uso del collegio.

Con apostolica bolla del dì 1 di settembre del prossimo passato anno determinò quanto era di mestieri per un pieno e regolare insegnamento, ed accogliendo le istanze del municipio unì al nuovo ginnasio la ricca biblioteca lasciata dall'illustre cardinale Niccolò Antonelli, conservandone allo stesso municipio la proprietà, ed ordinando che due volte la settimana rimanesse aperta al pubblico.

Affidò poi la direzione del novello ginnasio ai padri della compagnia di Gesù, i quali nel prossimo passato ottobre ne presero il possesso e ne apersero solennemente le scuole con grande

giubilo di que'buoni cittadini. Veggasi il giornale di Roma de'2 di novembre 1853.

(21) Basterebbe leggere il solo capitolo I della lettera di san Paolo ai romani, per vedere in quali errori sieno caduti i filosofi de'gentili, verso cui si mostra da non pochi oggidì cotanta venerazione. Conobbero Iddio, ma non lo adorarono siccome si meritava; furono superbi in modo da attribuirsi il nome di sapienti, anzi di autori della stessa sapienza; e giunsero alla inconcepibile cecità di addivenire idolatri. In pena di sì gravi colpe, continua l'apostolo, Iddio li punì in varie guise, permettendo cioè che divenissero servi de'loro carnali appetiti, si abbandonassero a vergognosissime colpe, e giungessero a tale oscuramento d'intelletto da iscambiare assai spesso il bene per male e viceversa. Acciecati da falsi raziocinî, conclude san Paolo, si dettero perfino a credere che Iddio non li punirebbe. Così la loro filosofia, anzichè giustificarli li rese più perversi. Non si nega che molti di essi conoscessero alcune verità: ma come bene riflette l'Angelico furono travisate da innumerevoli errori. A meglio chiarirsene leggasi la erudita e profonda opera sulla filosofia del Leopardi pubblicata non ha guari dal ch. p. Solimani della compagnia di Gesù.

Quanto alla probità naturale, pur essa fuor di misura encomiata, basti consultare il gesuita Roberti.

» E questo sia sugel che ogn'uomo sganni.
Dante Inf. XIX.

(22) Molti anco a'nostri giorni hanno scritto sulla educazione morale e scientifica del clero. Per non uscire dalla nostra penisola ricorderemo il prevosto don Antonio Riccardi di cara memoria, ed il ch. sacerdote don Guglielmo Audisio, chiamato dal sommo pontefice a canonico della patriarcale basilica vaticana e a professore di diritto di natura e delle genti, nella romana università.

(23) La mania di voler tutti parlare di ogni scienza ha fatto sì, che anco i laici siensi intromessi a sentenziare sulle cose teologiche. Non avendo essi per ordinario quel corredo di studî, i quali sono a ciò assolutamente necessarî, e molto meno la

missione da Dio per tale insegnamento, bene spesso è avvenuto, che colla più buona volontà del mondo sieno caduti in errore, nel volere spiegare filosoficamente ciò che non si poteva, o nell'adoperare frasi e parole, se non altro assai equivoche ed inesatte. Valga per tutti l'esempio dell' egregio ed ahi! troppo presto rapito Giovanni Donoso Cortes marchese di Valdegamas, cui niuno potrà negare la gloria di essere stato assai benemerito della cattolica religione. Che dovrà dirsi poi di coloro che ne' giornali ed in ogni altro scritto amano di detrarre alla religione?

(24) I vescovi non hanno mai lasciato di reclamare un siffatto diritto, e basterebbe leggere le sole pastorali, che da molti di essi sono state a nostri giorni pubblicate ne' giornali. Veggasi l'erudito articolo del ch. monsignor Celestino Masetti di Fano « Sulla influenza ed autorità della Chiesa sulla publica istruzione » inserito il 24 di maggio di questo medesimo anno nell'Album.

(25) Niuno fra i gentili al pari di Tullio, ha forse sì bene definito l'officio della filosofia » Sapientiam qui expetunt (dice egli) philosophi nominantur, nec quidquam aliud est philosophia, si interpretari velis, quam studium sapientiae « 2 de offic. » Qualis ista philosophia est, quae non interitum afferat pravitatis, sed sit contenta mediocritate vitiorum? « 2 de finib. » Sapienti nihil potest videri magnum in rebus humanis, cui aeternitas omnis totiusque mundi nota sit magnitudo. Nam quid aut in studiis humanis, aut in tam exigua vitae brevitate magnum sapienti videri potest? « 4. Tusc. » Lunghi saremmo, se ne piacesse di riferirne le principali sentenze. Ovunque ed in ispecie nelle Tusculane ne parla per modo, da rimanere innamorati dello studio di quella filosofia, che come saggiamente diceva il grande Bacone da Verulamio leggermente gustata allontana da Dio, profondamente attinta a Dio stesso riconduce.

(26) A ben proporre e discutere la ragione degli studî da introdursi ne' seminarî romano e pio, la Santità di Nostro Signore deputò una congregazione composta de' cardinali Patrizi, Fornari in allora prefetto della sacra congregazione degli studî, Recanati dell' ordine de' cappuccini, de' prelati Capalti consigliere di Stato e prefetto degli studî nel seminario romano, Pacifici segretario della

stessa Santità Sua pe' brevi a principi, e del già ricordato padre Gaude in qualità di segretario. Dopo avere ogni cosa con grande maturità esaminata, venne dal Santo Padre approvato colle apostoliche lettere de' 3 di ottobre 1853 il metodo degli studî, del quale non crediamo inutile il dare un breve ragguaglio.

Il corso di filosofia si compie in due anni: le scuole si fanno nella mattina e nelle ore pomeridiane. Nel primo anno si studiano logica, metafisica, gli elementi di algebra e geometria: nel secondo la filosofia morale, il diritto di natura e delle genti, la fisico-matematica e la fisico-chimica.

Quello di teologia in quattro. Nel primo anno s' insegnano i luoghi teologici, la sacra scrittura e la teologia morale: nel secondo la teologìa dommatica, la sacra scrittura e la teologìa morale: nel terzo la teologìa dommatica, la teologìa morale e la storia ecclesiastica: nel quarto la teologìa dommatica e l'istoria ecclesiastica.

Quello di giurisprudenza in tre anni. Nel primo si odono le istituzioni di diritto canonico, civile e criminale, nel secondo e nel terzo si spiega il testo civile e canonico.

Essendo ai professori imposto il dare lezioni due volte il giorno, e venendo la teologia dommatica divisa fra due professori diversi ne segue, che i giovani abbiano ad assistere in quasi tutto il tempo del loro corso scolastico a quattro lezioni di un'ora l'una, oltre la mezz'ora assegnata alle quotidiane accademie.

Vengono esse tenute da professori detti accademici, i quali fanno le veci del maestro, ov' egli non possa fare la scuola, esercitano i giovani nell' argomentazione e ripetono ad essi le spiegate lezioni: nè vi manca la scuola di canto gregoriano così utile agli ecclesiastici.

Nel primo anno di filosofia debbesi studiare la lingua greca, e nel primo di teologia incominciare quello della ebraica: e così perfezionarsi in due idiomi necessarî alla piena cognizione della sacra bibbia e de' santi padri.

I giovani nel gennaio e nell'aprile sono tenuti a dare saggio del profitto ricavato negli studî; nell' agosto si fanno gli

esperimenti per ottenere i premi, i gradi, e le lauree al seminario pio e romano concesse in virtù delle sopraddette lettere apostoliche.

Ad abituare gli alunni alla sacra eloquenza, che sarà per avere tanta parte nel sacro loro ministero, viene prescritto, che nelle domeniche abbiano in tempo della messa cantata ad esercitarsi alternativamente cogli alunni del seminario romano in discorsi morali sul vangelo corrente, facendoli in pria rivedere a dotto ed esperto sacerdote a tal fine deputato. Nè vi mancano in fine le necessarie istruzioni pel canto gregoriano e per l'ecclesiastica liturgia.

La biblioteca eccetto i mesi autunnali dovrà nel mattino per quattr'ore restare aperta tre volte nella settimana per commodo degli studenti: nella stessa si dovranno pure eseguire gli esperimenti di fisica. Le scuole si fanno dal 5 novembre al dì 8 di settembre: è stato tolto un grande numero di vacanze; ed i tre anni di giurisprudenza pe' sopraddetti motivi ed anco per essersi di già molti trattati di diritto canonico studiati durante il corso teologico sono più che bastevoli per essere sufficientemente nella giurisprudenza ammaestrati.

I professori sono tutti di merito non vulgare: nè si potrebbe mai segnalare abbastanza il benefizio, che da questa ragione di studì ha ricevuto anche il clero esterno, che frequenta le scuole del seminario romano.

(27) Il Santo Padre non lascia di donarle continuamente opere nuove, ed ha non ha guari ordinato, che ad essa venga unita la biblioteca assai pregevole, che il padre abate don Felice Nerini aveva formata nel monastero di santo Alessio sul monte aventino, ove dimoravano i monaci di san Girolamo della congregazione lombarda, venuta meno sotto il pontificato di Gregorio XVI di santa memoria.

Nulla in fine si trascura perchè i gabinetti di fisica sieno al più presto forniti di tutte le necessarie macchine, e particolarmente di quelle più recenti ed utili.

(28) Formola del giuramento da prestarsi dagli alunni del seminario pio.

« Ego N. filius N. dioecesis N. plenam habens notitiam finis, ad quem tendit huius seminarii pii institutio, protestor coram Deo, eiusque sanctis evangeliis, me ad istud accessisse, ac ibi manere, et mansurum, cum vera intentione statum ecclesiasticum amplectendi, et sacros ordines suo tempore suscipiendi, si ita superioribus tunc visum fuerit, et si ego ipse in sancta vocatione manebo, quod futurum esse Deo bene iuvante confido.

« Insuper prae oculis tenens, ac probe intelligens iuramenti, quod emitto, sanctitatem et obligationem, spondeo ac iuro, quod absolutis in hoc seminario studiis, sine mora in meam diocesim revertar, ut ibi in ejusdem dioecesis, et episcopi servitium laborem meum, et operam impendam, a qua non recedam, nisi causa missionum exterarum, si quando contingat ministerium hoc fore a me legitime suscipiendum; vel nisi meus episcopus sponte et expresse consenserit, ut in alterius dioecesis servitium migrare aliquando possim; ita tamen ut cessante, vel hoc determinato servitio, vel missionum sacrarum ministerio, prima obligatio semper reviviscat, cuius vinculum ex sola apostolicae sedis venia poterit mihi absolute ac perpetuo relaxari. Haec igitur promitto et iuro. Sic me Deus adiuvet, et haec sancta Dei evangelia. »

(29) « In hoc vero collegio (seminario) recipiantur qui ad minimum duodecim annos et ex legittimo matrimonio nati sint, ac legere et scribere competenter noverint, et quorum indoles et voluntas spem afferat eos ecclesiasticis ministeriis perpetuo inservituros « Conc. Trid. sess. XXIII. c. 18 de reform. » Se ai padri del concilio bastò l'età di dodici anni ed il sapere leggere e scrivere per nudrire speranza, che i giovani sarebbero stati per essere chiamati al santuario, assai più come ognun vede, richiedesi dal sommo pontefice Pio IX per essere ammessi nel seminario pio: il perchè si ha eziandio una probabilità maggiore di ottenere l'intento.

(30) Speriamo che non ispiacerà il seguente brano della lettera, con cui santo Ireneo cercava allontanare Florino da suoi errori, ricordandogli la educazione con essolui ricevuta da san Policarpo: tanto più che ad essa nel nostro ragionamento facevamo qualche allusione.

« Haec dogmata (cioè quelli che insegnava Florino) qui ante nos vixere presbyteri, qui etiam apostolorum discipuli extiterant, nequaquam tibi tradiderunt. Vidi enim te, cum adhuc puer essem in inferiore Asia apud Polycarpum splendide agentem in palatio et magnopere laborantem, ut te illi adprobares. Etenim ea quae tunc temporis gesta sunt melius memoria teneo, quam illa, quae nuper acciderunt. Quippe ea quae pueri didicimus, simul cum animo ipso coalescunt, eique penitus inhaerent. Adeo ut et locum ipsum possim dicere, in quo beatissimus Polycarpus sedens disserebat, processus quoque ejus et ingressus, vitaeque totius formam, et corporis speciem, sermones denique quos ad populum habebat, et familiarem consuetudinem, quae illi fuerat cum Joanne, ut narrabat, et cum reliquis qui Dominum ipsum vidissent intercesserat, et qualiter dicta illorum commemorabat, et quaecumque de Domino ab iisdem audierat. De miraculis quoque illius ac de doctrina, prout ab iis qui Verbum vitae ipsi conspexerant Polycarpus acceperat, eodem prorsus modo referebat, in omnibus cum scriptura sacra consensiens. Haec ego divina mihi largiente clementia tunc studiosius audiebam, non in charta sed in corde meo auditu describens; eademque per Dei gratiam assidue repeto ac revolvo. Et in conspectu Dei affirmare possum, beatum illum et apostolicum presbyterum, si quid ejusmodi umquam audisset (gli errori da Florino insegnati) exclamaturum continuo, et obturatis auribus suis dicturum fuisse, prout ipsi moris erat: Deus bone, quae me in tempora reservasti, ut haec sustinerem. Atque ex loco ipso aufugiturum, in quo aut stans aut sedens ejusmodi sermonem audisset « Euseb. hist. eccl. lib. V. cap. XX. Cantabrigiae 1720. »

(31) La congregazione di santo Spirito e dell' immacolato Cuore di Maria in questo medesimo anno ha aperto nella via degl' Ibernesi un convitto per quegli ecclesiastici francesi, che in Roma vogliono attendere agli studî sacrî, o perfezionarvisi. Debbono avere compiuto il corso di belle lettere, ed ottenere il permesso dai vescovi. Si mantengono a proprie spese, o dai respettivi vescovi, nelle cui diocesi debbono far quindi ritorno. Il santo Padre assai ha commendato questa istituzione, cui non lascia di porgere contrassegni di paternale benevolenza. Riuscendo il luogo angusto

alle richieste l'illustre abate D. Luigi Lannurien superiore e fondatore del sopraddetto collegio ha di già acquistato dalle religiose della Visitazione il convento e la contigua chiesa della Umiltà, situati in luogo più centrale vicino al collegio e al seminario romano, frequentando i convittori le scuole teologiche del primo e quelle di diritto civile e canonico del secondo.

Anco il collegio belgico ecclesiastico è stato da varî anni riaperto ed è ora posto nella via di Porta pia presso le Quattro fontane. N'è degnissimo superiore monsignor Pietro Giuseppe Aerts cameriere segreto soprannumerario di Sua Santità.

(32) All'autore del presente discorso gode l'animo nel vedere ogni giorno più avverarsi quegli augurî e que' voti, ch'egli appalesò nella panegirica orazione divulgata il giorno 8 di novembre 1846 nel solenne possesso di Sua Santità alla Basilica Lateranense, orazione ch'ebbe l'onore di più ristampe in Roma e fuori.

IMPRIMATUR
Fr. Th. M. Larco O. P. S. P. A. Mag. Socius.

IMPRIMATUR
Fr. A. Ligi Bussi Ord. Min Conv. Episc. Icon. Vicesgerens